

/ **CRONACA**

INTERVISTA

«Sentenza sui musei? Noi giudici dei Tar non possiamo essere liquidati con un tweet»

Luca Cestaro, segretario dell'Associazione magistrati amministrativi, parla del caso dei direttori sospesi dopo il concorso. E bacchetta Franceschini. «Non possiamo accettare, come magistrati, che si critichi il nostro lavoro con un breve commento sui social»

FABRIZIO GEREMICCA

di **Fabrizio Geremicca**

«Siamo stati messi ingiustamente sul banco degli imputati». Luca Cestaro, napoletano, è il segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati Amministrativi ed è piuttosto infuriato. Motivo: la sua categoria, quella dei giudici del Tar e del Consiglio di Stato, è nell'occhio del ciclone. E' stata infatti bersagliata da molteplici critiche, comprese quelle del ministro per i Beni Culturali, Dario Franceschini, all'indomani della sentenza del Tar Lazio che ha annullato le nomine dei direttori di sei musei italiani. Tra i bocciati c'è Paolo Giulierini, che per due anni ha guidato - con ottimi risultati, secondo unanime riconoscimento - il museo archeologico di Napoli.

Lei sarà pure arrabbiato, ma ammetterà che annullare il concorso per i direttori dei musei perché era una selezione internazionale e consentiva che partecipassero anche i non italiani suona piuttosto anacronistico.

«Premessa indispensabile è che il giudice amministrativo interpreta le norme vigenti ed agisce su richiesta di tutela dei cittadini, in questo caso i concorrenti sconfitti, che si ritengono ingiustamente penalizzati dalla pubblica amministrazione. Tengo a questa precisazione perché vorrei sia chiaro che certamente non è nostro compito valutare nel merito il comportamento dei direttori dei musei la nomina dei quali è stata bocciata».

Chiarito questo punto, torniamo alla domanda iniziale. Nel 2017 si può annullare un concorso a dirigente di museo perché aperto anche ai non italiani?

«C'è una norma, tuttora vigente, del testo unico del pubblico impiego che vieta espressamente di conferire incarichi pubblici dirigenziali a persone che non siano italiane. C'è chi ritiene che tale norma sia da disapplicare, perché va in cortocircuito con il diritto comunitario, ma la questione è complessa. Piuttosto che bersagliare i colleghi del Tar Lazio, sarebbe stato bene che il legislatore si fosse posto per tempo il problema della modifica legislativa. Pare ora che sia stata finalmente predisposta».

Quali sono gli altri motivi della decisione dei suoi colleghi del Tar Lazio?

«Sembra che non sia stata garantita adeguatamente la pubblicità delle prove orali e non si capisce bene quali siano stati i criteri di valutazione dei candidati dopo la selezione per titoli».

Il ministro Franceschini ha scritto in un tweet che è senza parole e che presenterà ricorso in appello. Commenti?

«Fa parte della fisiologia che ci sia un ricorso e potrebbe anche darsi che in secondo grado la sentenza sia ribaltata. Questa per i direttori dei musei era una procedura molto complessa, non sarebbe uno scandalo se il Consiglio di Stato fosse di parere diverso rispetto al Tar Lazio. Quello che non possiamo accettare, però, come magistrati, è che si liquidi il nostro lavoro in un tweet».

Perché la sentenza è arrivata dopo ben due anni dai ricorsi?

«Due anni sono un tempo ragionevole per una vicenda complessa come quella della quale parliamo. Aggiungo che Tar e Consiglio di Stato hanno una scopertura della pianta organica superiore al trenta per cento. Se c'è tanta attenzione affinché le sentenze siano celeri, è auspicabile che la Presidenza del Consiglio bandisca finalmente il concorso che il nostro Consiglio di Presidenza, equivalente al Csm, ha deliberato ormai da molti mesi».

29 maggio 2017 | 20:00
© RIPRODUZIONE RISERVATA